

## In viaggio verso Mineo

### Intervista a Sultan Filimci, docente di italiano presso la Scuola Media di Bellinzona 1.

*La classe 4E della scuola media di Bellinzona 1, insieme alla docente di classe - la professoressa Sultan Filimci (docente di italiano) - hanno pensato di organizzare un viaggio per conoscere meglio la realtà dei migranti quando raggiungono per la prima volta l'Europa. Nel mese di luglio del 2017 tre docenti e sei allievi sono così partiti per la Sicilia.*

#### **Sultan Filimci mi può raccontare quali sono gli elementi scaturiti dall'incontro col nuovo compagno e la visione del documentario di Ferrari che vi hanno portato all'idea del viaggio? Che cosa insomma vi ha stimolati a voler partire?**

Sono stati due gli ispiratori del nostro Viaggio: il primo, lo abbiamo definito "ispiratore inconsapevole". Si tratta di Elyas che è giunto nelle nostra classe tre anni fa dalla lontana Eritrea. Abbiamo scoperto essere un minorenne non accompagnato e pian piano abbiamo raccolto la sua storia, trasformandola in una testimonianza. Ci ha colpito molto ascoltare il suo viaggio: ha rischiato la vita in molti momenti e si è dovuto affidare ai trafficanti di uomini che lo hanno sfruttato e maltrattato. Ciò ci ha stimolato a conoscere più storie attraverso la letteratura e capire i motivi che spingono le persone ad abbandonare la loro terra seguendo articoli di giornale e documentari. Il secondo ispiratore è stato il regista Stefano Ferrari. Grazie al suo documentario "Lo stesso mare" (2014) abbiamo visto ciò che succede in Italia in riferimento agli immigrati che giungono via mare. Siamo rimasti colpiti da quanto ha fatto lui: è salito su un furgone carico di vestiti e scarpe per portare aiuti umanitari in uno dei centri per richiedenti l'asilo più grande d'Europa, il C.A.R.A. di Mineo che si trova in provincia di Catania.

Condividere la vita con un compagno che ha dovuto affrontare un viaggio senza la propria famiglia ci ha condotto a riflettere anche sulla nostra condizione nonché sul nostro modo di vivere. E più volte ci siamo chiesti: Perché le persone abbandonano la loro famiglia? Perché rischiano la vita per raggiungere l'Europa? È possibile imitare Stefano Ferrari? Siamo in grado in quanto classe di apportare il nostro aiuto a chi arriva in Europa e si trova spaesato?

#### **Come vi siete preparati – in classe, ma anche privatamente – prima di affrontare il viaggio? Quale messaggio e/o quale quesito avete voluto portare con voi?**

Leggere è stata una prerogativa senza la quale non saremmo riusciti ad avvicinarci al tema. Abbiamo analizzato romanzi, letto articoli, svolto ricerche sull'immigrazione e visto documentari. Questo per quanto riguarda la conoscenza del tema. Una volta raggiunta la consapevolezza, abbiamo creato un comitato organizzativo per fissare i momenti importanti del viaggio. Siamo entrati in contatto con Stefano Ferrari affinché ci desse i consigli utili per raggiungere il C.A.R.A. di Mineo.

Il messaggio in cuor nostro era quello di conoscere da vicino il tema "migrazione", vedere con i nostri occhi ciò che si vede sui giornali e in televisione. Volevamo portare un messaggio di vicinanza e solidarietà a coloro che affrontano viaggi colmi di insidie e pericoli, e come obiettivo finale volevamo raccogliere le loro storie, ascoltando i motivi che li hanno

spinti ad abbandonare il loro paese.

### **Come mai avete scelto proprio la Sicilia e Mineo come destinazione del vostro viaggio?**

Semplice. Abbiamo scelto questa meta poiché era la meta di Stefano Ferrari. Il suo documentario ci ha colpito molto e abbiamo deciso di imitarlo restando in contatto con lui. Inoltre, la Sicilia è il luogo in cui avvengono più sbarchi ed è l'isola che affronta in maniera sentita i "problemi" legati alla migrazione e all'accoglienza. Il C.A.R.A. di Mineo è il centro richiedenti l'asilo più grande d'Europa e molte volte abbiamo letto articoli dedicati a questo centro. Dovevamo optare per un luogo in cui affrontare il tema e apportare il nostro messaggio, ma potevamo anche andare in Calabria, a Lampedusa, in Sardegna o in Grecia. È capitata la Sicilia grazie a Stefano Ferrari, ma potevamo affrontare il nostro viaggio anche altrove: il tema è scottante e molti paesi del mondo ne sono toccati.

### **Mi racconti un paio di episodi significativi del vostro viaggio? Un paio di momenti forti che hanno segnato i partecipanti.**

Vi riporto alcuni passi estrapolati dai Diari di bordo dei miei studenti. I momenti significativi sono racchiusi tra queste righe che ricordano i momenti di incontro con i migranti.

Dal diario di Luca

30 giugno 2017 | Qui sono tutti molto gentili e molto credenti, infatti prima di colazione, pranzo o cena pregano per ringraziare Dio. Abbiamo conosciuto anche tre cani stupendi che erano stati abbandonati davanti al cancello della fondazione Gim. Abbiamo dato loro da bere e abbiamo dato a ciascuno un nome in base al loro colore: Chocolate, Caramel Uno e Caramel Due. Sono finito in camera con Yvan, il prof D'Autilia e un certo Alvaro, che durante la notte russava peggio di un trattore. Il prof D'Autilia è uscito alle 23.00 in pigiama a sgridarci per via dei rumori che facevamo mentre giocavamo a carte. Era tardi! È vero! Ma è stato troppo divertente vedere il prof in pigiama.

1 luglio 2017 | Siamo appena rientrati da un'escursione nel paesino di Piedimonte Etneo, ha un nucleo storico piccolo, qualche negozio, ristorante, ecc. il numero di abitanti è poco sopra i 4000. Ci hanno sbalordito i prezzi bassissimi del cibo nei bar locali. Durante il pomeriggio era stato previsto l'incontro con i minorenni non accompagnati ma ciò è saltato per imprevisti. Quindi andremo a visitare il parco nazionale dell'Etna in cui si trova un vulcano attivo che potrebbe eruttare in qualsiasi momento. Questo mi fa pensare ad una metafora: i barconi colmi di immigrati che rischiano di annegare.

Nel 2003 il vulcano ha eruttato, distruggendo abitazioni, vegetazione, bruciando alberi e sparando massi di lava oltre il 1'000 metri di altezza. Che paura! E noi stiamo camminando su quella che una volta era lava incandescente! Abbiamo avuto la possibilità di comprare dei souvenir come la nutella al pistacchio di Bronte (buonissima!) oppure raccogliere pietre di lava rimaste lì dopo le eruzioni. In seguito abbiamo visitato un villaggio abbandonato nella foresta poco sotto il vulcano. Chi erano le persone che vivevano qui? Cosa facevano una volta? Dove sono ora? Abbiamo avuto modo di entrare in contatto con la geografia e con la realtà di un paese che non conosciamo. Ma ad un certo punto mi sono chiesto: Dove sono i profughi? Dove vivono i migranti? Quando li vedremo e li conosceremo?

La serata è continuata tra scherzi e canzoni, tornei di ping-pong, calcetto, taboo e Jungle speed. Sembriamo spensierati, ma tutti in cuor nostro sappiamo perché siamo ai piedi dell'Etna, a Piedimonte Etneo. Vi conosceremo presto! Manca poco! La nottata è stata ancora tremenda: Alvaro russa come un trattore e un ghio messi insieme.

Dal diario di Genc

2 luglio 2017 | Oggi abbiamo avuto modo di conoscere venti migranti che risiedono presso il CARA di Mineo. Noi non abbiamo avuto il permesso di entrare nel centro, ma abbiamo avuto la possibilità e la fortuna di accoglierli a casa di Giuseppe, un caro amico di Enos Nolli, la cui casa si trova a 100 metri dal centro richiedenti asilo, in mezzo ad un magnifico aranceto. Appena hanno varcato il cancello della casa, ho subito percepito una grande freddezza nei loro occhi, forse era rabbia, forse era tristezza. Pensavo alle storie che abbiamo letto in classe e pensavo alle persone che avremmo conosciuto.

Dopo una breve introduzione del signor Nolli e della prof.ssa Filimci abbiamo avuto finalmente la possibilità di comunicare con loro nonostante non avessimo l'italiano in comune. È stato difficile parlare con loro in inglese e francese. Per fortuna ci hanno aiutato i prof e Shana (che sa bene il francese). Ponendo loro domande ci siamo resi conto che molti hanno dovuto abbandonare la propria famiglia, i propri parenti, amici per trovare un lavoro e aiutare i genitori rimasti nei loro paesi d'origine e molti sono scappati a causa dei conflitti e della guerra. Molti avevano solo intenzione di spostarsi in Libia e lavorare, così da poter mandare soldi alla famiglia, ai figli. Invece sono stati costretti, spesso a causa delle atroci torture che ricevevano a causa delle loro nazionalità di provenienza, ad affrontare il viaggio in barca dalla Libia a Lampedusa. Molti ci hanno raccontato di essere stati arrestati e torturati in prigione, chi per giorni, chi per mesi e chi per anni. Dopo aver ascoltato le loro storie, abbiamo pranzato con loro offrendo loro deliziosi panzerotti e brioche per dessert. Ho notato che molti prendevano porzioni maggiori così da portarli al centro quando sarebbero rientrati.

Abbiamo anche giocato con loro usando libri e quiz che aiutassero loro a capire il significato di alcune parole importanti in italiano. Loro per ringraziarci, hanno cantato e suonato canzoni tipiche della loro cultura. È stato emozionante sentire le loro voci e sentire il loro dolore ma anche la speranza. A fine giornata li abbiamo salutati donando loro scarpe e libri. In lontananza si vede Mineo-paese. Si trova sulla cima di una collina. Dall'aranceto di Giuseppe la cittadina di Mineo ha un certo fascino. Ci rechiamo nel vero centro-città di Mineo, che è parecchio distante dal CARA. Per strada incontriamo due giovani ragazzi in biciletta sotto il sole cocente. Ci sorridono: hanno il cappuccio invernale. Dovranno pedalare almeno 20 minuti per raggiungere un po' di vita normale, lontani dal CARA. Vorremmo conoscere la città e gli abitanti di Mineo, ma quando giungiamo sul posto sembra una città morta. Mentre mangiamo la granita per rinfrescarci c'è silenzio: siamo ancora scossi ed emozionati dall'incontro con i migranti.

Dal Diario di Francesco

2 luglio 2017 | Ho potuto conoscere alcuni profughi, chi timido e chi più sicuro di sé. Ho potuto parlare con loro e porgli alcune domande del tipo: "Se tu avessi saputo in maniera più approfondita la situazione politica e economica dell'Italia, avresti comunque affrontato il viaggio?" A questa domanda Victor ha risposto che è stato obbligato a partire perché non aveva scelta. Questo mi ha fatto pensare che spesso non possiamo scegliere perché qualcuno sceglie per noi. Parlando con un altro profugo di nome John Issa (nato il 15.12.1997) abbiamo potuto approfondire la situazione, il lavoro che facevano prima di partire. Issa lavorava occasionalmente e alcune volte faceva il muratore ed altre volte l'elettricista. In generale abbiamo scoperto che la situazione riguardante le persone di colore in Libia sono disastrose e disumane poiché subiscono discriminazioni e torture.

Lo stesso giorno, in serata, abbiamo incontrato e conosciuto Blessing, una ragazza proveniente dalla Nigeria. A causa della morte del padre (ucciso da fazioni presenti nel paese), la situazione familiare è degenerata. Anche lei veniva regolarmente minacciata dai

“nemici” del padre. Lei è stata così costretta ad abbandonare la casa di famiglia ed è andata da una zia, ma anche qui è stata costretta ad allontanarsi a causa del suo credo religioso. È scappata in Libia dove ha lavorato per un mese presso una signora di fede musulmana. Questa, dopo aver sentito la storia di Blessing, ha voluto aiutarla facendola alloggiare in un campo profughi, ma anche qui le condizioni di vita sono orribili. Si sente così costretta quindi di partire per l'Europa: a casa sua in Nigeria non può rientrare, in Libia non può sopravvivere. Il viaggio sulla barca è stato il momento più forte e commovente della sua storia. La barca su cui si trova Blessing e altre 13 ragazze e 12 ragazzi, ammassati, si rompe e affonda. Lei è l'unica sopravvissuta di 13 ragazze. Viene soccorsa dalla marina italiana. Oggi le manca la sua famiglia ma non il suo paese. Lavora a Piedimonte etneo come badante e non si dimenticherà mai il suo passato e il terribile viaggio. Ci sono stati anche momenti più leggeri e divertenti come quando siamo andati a fare una sana passeggiata nel Parco nazionale dell'Etna.

### **Quale insegnamento hanno riportato a casa i giovani partecipanti? E non era possibile ottenere lo stesso risultato restando in classe?**

Una cosa è leggere in aula articoli e romanzi, altra cosa è parlare con i migranti, guardarli negli occhi ed entrare in contatto con loro (tra l'altro attraverso l'inglese e il francese nel nostro caso). Organizzare un viaggio con un obiettivo preciso e affrontare un tema così delicato e attuale come l'immigrazione, ci ha resi più consapevoli su quanto succede nel mondo. La memoria immagazzina in maniera più radicata il vissuto. Prolungare il processo educativo al di là delle quattro mura dell'aula, permette di creare una tensione all'apprendimento unica e irripetibile.

L'insegnamento più forte è stato il seguente: alla luce di quanto accade in molti paesi europei i cui governi attuano politiche di chiusura rispetto ai rifugiati e ai richiedenti in generale, siamo convinti che si possa assumere un atteggiamento più equilibrato. Non si tratta di finto buonismo, ma di una solidarietà che permette di guardare il nostro simile negli occhi e ascoltare la sua storia. Chi siamo? Da dove veniamo? Cosa ci spinge a fuggire? Dove siamo diretti?

### **E ora? Cosa succederà con questa esperienza?**

Siamo un gruppo che ha un legame forte perché abbiamo vissuto un viaggio con la V maiuscola. Ci sentiamo cambiati e abbiamo condiviso insieme momenti forti e indimenticabili. Abbiamo raccolto molte impressioni positive sul nostro progetto e ciò ci spinge a creare altre idee, altre mete. I miei studenti del “Gruppo Mineo” hanno proposto di visitare un altro paese affrontando un'altra tematica che abbia una rilevanza sociale e politica. Nel mese di marzo presenteremo il nostro progetto in un scuola media del nostro Cantone. L'esperienza è finita, ma il nostro impegno continua.

### **È cambiato qualcosa e cosa nella percezione del tema dopo questo viaggio?**

Abbiamo approfondito un tema delicato e siamo più preparati ad affrontare la società. Quando conosci i lineamenti di un fenomeno e ne riconosci anche le cause, puoi assumere un atteggiamento più oggettivo quando si tratta per esempio di fare scelte politiche. Eviti di farti influenzare dal pensiero della massa e assumi un atteggiamento maturo e consapevole. Il nostro viaggio è stato un vero viaggio perché siamo tornati cambiati e siamo un poco più “armati” per affrontare il mondo fuori dalla scuola.

Bellinzona, dicembre 2017